



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

## FLORE

# Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **La colonia “XXVIII Ottobre per i Figli degli Italiani all’Estero” (poi detta “Le Navi”) di Clemente Busiri Vici a Cattolica di Rimini (1932-**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

La colonia “XXVIII Ottobre per i Figli degli Italiani all’Estero” (poi detta “Le Navi”) di Clemente Busiri Vici a Cattolica di Rimini (1932-1934 e 1935-1936). Da Bruno Zevi alla difficile interpretazione critica di un complesso “razionalista”, “moderno”, “novecentista”, “purista”, “futurista” e di “macchinismo modernista letterario” / F.Canali. - In: STUDI ROMAGNOLI. - ISSN 0081-6205. - STAMPA. - LXII, 2011:(2012), pp. 725-754.

*Availability:*

This version is available at: 2158/799280 since:

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

SOCIETÀ DI STUDI ROMAGNOLI

# STUDI ROMAGNOLI

LXII

(2011)

STILGRAF - CESENA

## COMITATO SCIENTIFICO

LUIGI LOTTI (*Presidente*)  
ALBERTO ANTONIAZZI  
XAVIER BARRAL I ALTET  
DANTE BOLOGNESI  
MARINO MENGOZZI  
ALESSIA MORIGI  
PIER GIORGIO PASINI  
DINO PIERI  
GABRIELLA POMA  
GIUSEPPE RABOTTI  
MANUELA RICCI  
CLAUDIO RIVA  
AUGUSTO VASINA  
ANDRÉ VAUCHEZ

## REDAZIONE

MARINO MENGOZZI

### *Peer review*

I contributi sono valutati ai fini della pubblicazione, con procedura di *peer review*, da un componente del Comitato scientifico e da un revisore esterno, nella forma del doppio anonimato.

---

© Cesena, 2012 – «Studi Romagnoli», LXII (2011)

Società di Studi Romagnoli, c/o Biblioteca Malatestiana, piazza M. Bufalini 1, 47521 Cesena (FC)  
[www.societastudiromagnoli.it](http://www.societastudiromagnoli.it)

Reg. Trib. di Ravenna n. 433 del 9 gennaio 1962  
Direttore responsabile: Domenico Berardi

ISSN 0081-6205

Stampa: Stilgraf - Cesena

CARICHE SOCIALI  
PER IL TRIENNIO 2009-2011

CONSIGLIO DIRETTIVO

*Presidente*

LUIGI LOTTI

*Vicepresidente*

GABRIELLA POMA

*Consiglieri*

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI

MARINO MENGOZZI

GIUSEPPE RABOTTI

CLAUDIO RIVA

ANGELO TURCHINI

*Economo*

BRUNO CASTAGNOLI

*Segretario*

DINO PIERI

REVISORI DEI CONTI

PIER PAOLO MAGALOTTI

AUGUSTO MENGOZZI

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

DOMENICO BERARDI

LUCIANO FOGLIETTA

CINO PEDRELLI

Questo volume è stato pubblicato con il contributo di



FERRUCCIO CANALI

LA COLONIA “XXVIII OTTOBRE PER I FIGLI  
DEGLI ITALIANI ALL’ESTERO” (POI DETTA “LE NAVI”),  
DI CLEMENTE BUSIRI VICI A CATTOLICA (1932-1934 E 1935-1936)  
DA BRUNO ZEVI ALLA DIFFICILE INTERPRETAZIONE CRITICA DI UN COMPLESSO  
“RAZIONALISTA”, “MODERNO”, “NOVECENTISTA”, “PURISTA”, “FUTURISTA”  
E DI “MACCHINISMO MODERNISTA LETTERARIO”. E POI UNA SEGNALAZIONE  
PER PUBLIO MORBIDUCCI E L’IMMAGINE DEL “DUCE NOCCHIERO”

Nel 1969 Bruno Zevi – che era stato contattato dall’architetto romano Saverio Busiri Vici, figlio di Clemente progettista, tra il 1932 e il 1934 della colonia “XXVIII Ottobre. Per i Figli dei Fasci Italiani all’Estero” di Cattolica – rispondeva alle sollecitazioni del suo interlocutore, in merito ad una netta presa di posizione, dalle pagine della diffusissima rivista «L’Architettura cronaca e storia» da Zevi stesso diretta, perché il complesso marino romagnolo non venisse abbattuto per far posto alla nuova ordinaria edilizia alberghiera. La colonia sorgeva, infatti, in un amplissimo lotto assai appetibile, in riva al mare, e la dismissione del vecchio Ente fascista, poi diversamente denominato, rendeva il passaggio di proprietà al Demanio e tutte le questioni relative di vendita, estremamente delicate per la sopravvivenza di un complesso a padiglioni (ciascuno quindi facilmente alienabile), costruito da appena trentacinque anni. Con grande sensibilità, Zevi rispondeva a Saverio Busiri Vici condividendo i suoi timori e mostrando di conoscere in prima persona la grande colonia di Cattolica:

La notizia della minacciata demolizione provoca in me un profondo sentimento di protesta e ribellione. Conosco benissimo le Colonie. Le ho visitate più volte, anche durante l’ultima guerra, quando erano usate come ospedale americano.

Dal punto di vista architettonico, poi, il giudizio di Zevi era di grande apprezzamento per l'opera svolta a suo tempo da Clemente:

Si tratta di un'opera assai pregevole e significativa sotto il profilo architettonico, in realtà una delle poche opere che si salvò dalla tronfia retorica del tempo. La distruzione del complesso priverebbe la storia del Novecento italiano di un documento rilevante. E se poi tale distruzione è provocata dal desiderio di espandere l'edilizia intensiva sul mare, lo scandalo appare evidente. La invito perciò a farsi promotore di una "resistenza" a tale misfatto, e sono certo che tutti gli architetti italiani qualificati appoggeranno la Sua azione. Quanto a me, Lei può mostrare la presente lettera alle autorità comunali e a tutti coloro che possono contribuire ad evitare la demolizione delle Colonie di Cattolica <sup>1</sup>.

In verità l'operazione immobiliare andò avanti, almeno in parte, tanto che sei e mezzo (di cui cinque e mezzo posti sul lato sud) dei padiglioni originari vennero abbattuti nei primi anni Sessanta e il loro lotto occupato da un'edilizia alberghiera corrente; si salvarono, almeno, gli altri padiglioni del complesso, che erano stati originariamente realizzati in due fasi tra il 1934 e il 1936, al completo con quindici padiglioni come una flottiglia di aerosiluranti/navi arenate sulla spiaggia. Nei decenni seguenti la Colonia è stata interessata da alterne vicende di utilizzo e abbandono, fino alla recente trasformazioni degli anni Duemila in Parco marino "Le Navi", con mantenimento degli otto e mezzo padiglioni superstiti, ma con radicale modifica delle strutture originarie interne <sup>2</sup> (con relativa coda di polemiche <sup>3</sup>; in verità di poca entità, in questo caso,

<sup>1</sup> Copia della lettera probabilmente fatta pervenire al Sindaco di Cattolica dall'architetto Saverio Busiri Vici di Roma (ma manca ogni indicazione protocollare di ricevimento, per cui forse la cosa rimase "a livello personale") dovrebbe essere conservata a Cattolica, Biblioteca Comunale, fasc. "Le Navi" (d'ora in poi BCC, f. "Le Navi"), anno 1969. È citata parzialmente anche in A. G. CASSANI, *Le Navi affondante...*, «Anagke» (Milano), 29, 2000-2001, p. 55.

<sup>2</sup> Progetto "Marenostrum" di R. Roia e H. Suarez in Cattolica, Ufficio Tecnico Urbanistico Comunale, serie «Le Navi», 1994-1999. Nel 1994 veniva annunciata la prossima realizzazione alle "Navi" di un mega-parco tematico dedicato al Mediterraneo (*Colonie. Basta con i rimpianti: si aprano cantieri*, «Il Resto del Carlino», Rimini, 28 giugno 1994, p. III); idea ripresa nel 1996 (L. MIGLIOLI, *Parconavi, dall'acquario alla realtà virtuale*, «Il Resto del Carlino», 10 agosto 1996, p. 7. Il complesso, comprensivo anche delle nuove costruzioni, era indicato come composto da "tredici edifici") e poi attuata a fine anni Novanta, dopo che il Comune, nel 1997 aveva ottenuto la concessione del complesso dalla Regione. I lavori per la nuova funzionalizzazione vennero eseguiti in soli undici mesi tra il 1999 e il 2000: R. ROIA, H. SUAREZ, «Le Navi» di Cattolica, «Alluminio e Architettura» (Milano), 22, settembre, 2000, pp. 38-43.

<sup>3</sup> CASSANI, *Le Navi affondante...*, cit., e M. BUDA, *Le Navi. Percorso fotografico...*, «Anagke» (Milano), 29, 2000-2001, pp. 55-60 e 62-79; il mio F. CANALI, *Cattolica, ex colonia ma-*

forse proprio alla luce di un utilizzo comunque di "salvezza" rispetto alle scampate e alle, in parte realizzate, demolizioni).

Certo è che ancora oggi, e pur nella sua nuova funzionalizzazione, la Colonia costituisce uno dei monumenti più noti dell'Architettura del Novecento italiano, mantenendo una carica di novità morfologica e una esemplarità per l'Avanguardia architettonica, che se da un lato hanno originato una complessa "catalogazione linguistica" (esempio di architettura futurista? Espressione di architettura razionalista? Declinazione formale metafisica? "Purismo"? Novecentismo?), dall'altro, dopo gli anni Ottanta, ne hanno reso quasi automatico il riconoscimento degli aspetti di valore, da parte degli operatori e degli studiosi<sup>4</sup>, oltre che degli enti preposti<sup>5</sup>.

*rina detta «Le Navi». Rifunzionalizzazione...*, in *Restauro fin de siècle (1995-2002)*, F. CANALI, V. C. GALATI (eds.), «Parametro» (Bologna), 239, maggio-giugno, 2002, p. 85.

<sup>4</sup> Numerose le brevi segnalazioni, specie sul pessimo stato di conservazione o sull'abbandono del complesso prima dell'utilizzo attuale: F. IRACE, "Utopie nouvelle": *l'architettura delle colonie*, «Domus» (Milano), 659, marzo, 1985, p. 1; *Colonia "le Navi" in Colonie a mare. Il Patrimonio delle Colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, a cura dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna, 1986, pp. 87-91; *Avanguardia romagnola. Architettura balneare del XX secolo*, Catalogo della Mostra, M. CASTELVETRO, G. MULAZZANI e G. GIOVAGNOLI (eds.), Bologna 1988, pp. 66-71; «*The Navi*». *Mostra storico-documentaria sulla ex colonia marina «Le Navi» di Cattolica*, Catalogo della mostra, M. CASTELVETRO (ed.), Bologna 1990; *Il Villaggio delle Navi*, Catalogo della mostra fotografica, M. DE BELLA, M. MEZZETTI e A. BERNUCCI (eds.), Rimini 1995.

<sup>5</sup> Per quanto riguarda le generali dinamiche territoriali che presiedettero alla fondazione delle colonie, e anche della "XXVIII Ottobre", sul litorale romagnolo, vd. il mio F. CANALI, *Iniziativa di Regime e trasformazioni territoriali nella "Provincia del Duce" (1922-1942)*, «Storia Urbana» [Torino], 66, 1994, pp. 73-90. Già in occasione della stesura del Piano Regolatore Comunale di Cattolica del 1983 l'area delle "Navi" era stata soggetta a una particolare disciplina di conservazione, per evitare ulteriori demolizioni e l'urbanizzazione inconsulta dell'area (L. AIRALDI, *Pianificazione urbanistica e trasformazione del territorio sulla Riviera romagnola*, «Storia Urbana», 32, marzo, 1985, p. 156. E prima anche il numero monografico *Cattolica e la riviera*, «Parametro» [Bologna], 110, 1982). A sua volta, per la trasformazione del complesso in Parco Tematico a partire dai primi anni Novanta del Novecento, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Ravenna pose il Vincolo di Tutela sull'area (D. M. 15 maggio 1993) dal quale derivò una serie di prescrizioni di rispetto per l'immagine esterna dei singoli manufatti, nell'ottica di un "vincolo monumentale puntuale" (cfr. la corrispondenza intercorsa tra la Soprintendenza di Ravenna e il Sindaco di Cattolica conservata in BCC, f. "Le Navi", anno 1999). Il problema della conservazione del manufatto e di quelli consimili non si è affatto chiuso e, anzi, necessiterebbe di una vera e propria contestualizzazione di ambito territoriale e paesaggistico, oltre che urbano, attualmente ancora irrisolta. Per la questione, vd. il mio F. CANALI, *Il sistema delle colonie a mare della Riviera romagnola tra Restauro territoriale, Tutela paesaggistica e Restauro del Moderno in Architetture per le colonie di Vacanza. Esperienze europee*, V. BALDUCCI (ed.), Firenze 2005, pp. 113-117.

Quasi per paradosso, però, ma come molto spesso accade per le opere architettoniche più recenti, una disamina puntuale delle vicende e delle fonti relative alla costruzione dell'ormai notissimo complesso non è mai stata edita, facendo rilevare ancora una volta uno iato (ricorrente per le architetture monumentali della Contemporaneità) tra notorietà presso l'opinione pubblica, sensibilità "conservativa" e consapevole conoscenza storica. Il che, all'interno dell'assai difficile problema della fruizione attuale degli edifici delle Colonie del litorale romagnolo, non ha mancato di generare fraintendimenti, cancellazioni e anche pessimi utilizzi che, nei decenni, hanno in parte sfigurato l'aspetto della "XXVIII Ottobre".

Distruzioni, abbandoni, silenzi critici, dunque, nonostante il complesso costituisse già a suo tempo, tipologicamente, uno dei pochissimi esempi di "colonia a padiglioni" (rispetto alla molto più diffusa tipologia del corpo "a monoblocco"<sup>6</sup>); nonostante, dal punto di vista linguistico, l'insieme mostrasse una difficile, ma altrettanto stimolante e iconica, declinazione morfologica (tanto da venir a rappresentare una delle colonie del Novecento "per eccellenza"); e nonostante la critica specialistica avesse comunque tangenzialmente citato o pubblicizzato a suo tempo la "XXVIII Ottobre", in positivo o in negativo, rendendola comunque un'espressione architettonica dalla quale era difficile prescindere (dalla redazione della romana «Architettura» coordinata da Marcello Piacentini, a Pier Maria Bardi, critico organico al Razionalismo milanese e romano; agli autori della redazione – Mario Labò in particolare – di «Casabella», la rivista del Razionalismo italiano di Giuseppe Pagano; al "Novecentismo" romano di Cipriano Efisio Oppo). Senza dimenticare che, ad "arricchire" l'edificio era un'opera scultorea – celebrativa – di Publio Morbiducci, uno degli artisti allora tra i più noti e apprezzati della Scuola romana. Il *Duce nocchiero* – scultura che campeggiava sul refettorio – è andato perduto e con esso, nell'attuale pubblicistica relativa allo scultore, anche la sua memoria.

<sup>6</sup> Sulle analisi tipologiche relative al complesso "a villaggio" (o a padiglioni) di Cattolica e le particolarità desunte dalla comparazione con colonie invece con impianto a "monoblocco" (quali la "Sandro Mussolini" a Cesenatico e la "Rinaldo Piaggio" a Santo Stefano d'Aveto): vd. E. MUCELLI, *Colonie di vacanze italiane degli '30*, Firenze 2009, pp. 61-90.

1. *Una colonia» variamente dibattuta e apprezzata. Un esempio "futurista"?  
Un complesso "razionalista" più o meno "spurio"?  
Un'espressione "purista"?  
O il frutto di un "macchinismo modernista letterario" di gusto dèco?*

Non sappiamo di preciso, allo stato attuale delle ricerche, quando, per la Colonia di Cattolica, sia stata impiegata per la prima volta la definizione di complesso "futurista", quella oggi in assoluto più accreditata presso l'opinione pubblica (sembra strano che Filippo Tommaso Marinetti, o qualcuno dei suoi, non abbia mai fatto riferimento a un insieme così singolare... La ricerca dovrà approfondirsi in proposito, ma nessun critico ha finora individuato alcun nesso).

Certo è che, per Bruno Zevi il complesso costituiva l'espressione di una "generica" Modernità, senza alcuna accezione avanguardistica e tanto meno futurista; e questo era un bene (visto che il giudizio del critico sul movimento di Marinetti rimaneva comunque duro, a prescindere dall'interesse per la figura di Sant'Elia <sup>7</sup>).

Nel 1971, invece, nel numero della rivista «Controspazio» di Roma, curato dai milanesi Luciano Patetta e Virgilio Vercelloni e dedicato a "Futurismo architettura", veniva presentato, nel saggio di Vercelloni *Neofuturismo nella cultura italiana degli anni '30*, un'immagine assai evocativa delle testate di due "siluri"/dormitorio della Colonia di Cattolica (probabilmente proprio i due edifici abbattuti negli anni Sessanta). Nonostante però non venisse indicata né la paternità del complesso né la sua localizzazione, sicuramente per una dimenticanza editoriale che aveva fatto omettere la didascalia, la fotografia risultava compresa all'interno di un paragrafo di lettura critica assai esplicitivo:

<sup>7</sup> B. ZEVI, *Poetica di Sant'Elia e ideologia futurista*, «L'Architettura Cronache e Storia», 46, agosto 1959, pp. 268-269: «Il Cinquantenario del Movimento Futurista (1909-1959) non ci indurrà ad alcuna rivalutazione dell'architettura futurista [...] e il giudizio rimane negativo [...] anche se ciò non preclude il nostro apprezzamento per la funzione svolta dal Movimento di sprovincializzazione della cultura architettonica italiana». (Prima: ID., *Poetica di Sant'Elia e ideologia futurista*, ivi, II, 1955, pp. 476-477 e pp. 516-517. Ma anche: ID., *Storia dell'Architettura Moderna*, Torino 1950, figg. 312-315 con nota critica: «L'architettura futurista si riduce a produrre padiglioni pubblicitari [...] o allestimenti di mostre». Ma c'era chi non condivideva neppure l'idea che il Futurismo avesse svecchiato l'architettura italiana: L. BORGESE, *Catastrofico futurismo*, «Corriere della Sera», 5 giugno 1959 segnalato in «Architettura Cronache e Storia», 47, settembre, 1959, p. 362).

[...] l'espressionismo strutturale [...] è un altro campo delle ricerche del Neofuturismo [anni Trenta] come simbolismo elementare, ricco di involontarie anticipazioni *pop* e *kitsch* al servizio della Modernità più popolare <sup>8</sup>.

Così, forse, proprio una tale interpretazione “neofuturista” (ma tra *pop* e *kitsch*), ha poi originato – o fatto emergere – negli anni successivi l'idea che il complesso della “XXVIII Ottobre” (che però non veniva nominato da Vercelloni, ma solo ‘iconicamente’ richiamato) potesse venire riconnesso a un orizzonte di matrice futurista, laddove il “Neofuturismo” degli anni Trenta veniva inserito nel “Futurismo” *tout court*, avendo presente il successivo “Neofuturismo” anni Sessanta e Settanta. Un fenomeno artistico, quest'ultimo, che avrebbe anch'esso aiutato nella rivalutazione critica dell'architettura precedente.

Certo è che la Colonia godeva, già nella seconda metà degli anni Settanta, di una notorietà forse non compresa neppure dalla Storiografia <sup>9</sup>. Tanto che, questa volta in maniera molto più incisiva, tale notorietà veniva garantita, a livello nazionale, dalla inclusione del complesso nel sondaggio, promosso nel 1979 dalla rivista milanese «Modo», su “Qual è la principale opera di architettura moderna in Italia dal 1928 ad oggi?” <sup>10</sup>;

<sup>8</sup> V. VERCELLONI, *Il neofuturismo nella cultura italiana degli anni '30* in *Futurismo architettura*, L. PATETTA e V. VERCELLONI (eds.), «Controspazio», 5-6, aprile-maggio, 1971, p. 107.

<sup>9</sup> Nella prima ricognizione, pur di massima, sull'architettura contemporanea in Emilia Romagna il fenomeno delle colonie era segnalato per il fatto che «la cultura razionalista vi trova le sue principali occasioni operative», ma nessun giudizio sulla “XXVIII Ottobre”: E. GODOLI, *Architettura e città in Emilia Romagna* in *Storia dell'Emilia Romagna*, A. BERSELLI (ed.), Bologna 1980, vol. III, p. 1194. E questo nonostante sulla rivista «Modo» dell'anno precedente la Colonia di Cattolica fosse stata tra le poche architetture contemporanee emiliano-romagnole a venir segnalate a livello nazionale (A. BRANZI, *Cento progetti da ricordare. Qual è la principale opera di architettura moderna in Italia dal 1928 ad oggi?*, «Modo», 20 giugno 1979, pp. 37-39).

<sup>10</sup> BRANZI, *Cento progetti da ricordare...*, cit., pp. 37-39 (anche se non si dava alcuna qualificazione linguistica del complesso). Per la selezione di 99 progetti (più il 100°, libero, proposto dai partecipanti) erano stati consultati Lorenzo Berni, Manolo De Giorgi, Vittorio Gregotti, Giovanni Klaus Koenig, Paolo Portoghesi, Bruno Zevi, Gianni Contessi, Michele De Lucchi, Paolo Farina, Ugo La Pietra, Vico Magistretti e Massimo Morozzi. Non sappiamo chi tra di loro avesse proposto la “Colonia XVIII Ottobre a Riccione” (riprendendo un vecchio errore di localizzazione presente nella pubblicitica degli anni Trenta), che era elencata al numero 13 (p. 39). A fornire gli esiti del referendum provvedeva il direttore di «Modo», Alessandro Mendini (*Centro progetti da ricordare: i risultati del referendum*, ivi, 25, dicembre, p. 48): su 583 votanti, la Colonia di Busiri Vici si era posizionata all'84° posto con 15 voti, mentre vincitrice era la Casa di Curzio Malaparte a Capri di Adalberto Libera. Nonostante l'esiguità della pubblicitica e la “conoscenza di nicchia” della Colonia, già la sua presenza (sugerita da Zevi?) e il “piazzamento” costituivano certi indicatori di valore.

referendum organizzato da Andrea Branzi con la supervisione di Alessandro Mendini, che vedeva la Colonia di Cattolica non solo contemplata, ma anche posizionarsi ad un dignitoso "84° posto". Collocazione dignitosa visto che era mancato ogni interesse storiografico-critico e, soprattutto, viste le resistenze interpretative che ancora perduravano. Come sul numero della rivista "razionalista" «Parametro» del 1981, dove il complesso di Cattolica (pur ancora riferito, sulla base di una letteratura corrente già avviata negli anni Trenta, a Riccione), veniva brevemente e tangenzialmente segnalato per

l'impianto dettato da criteri celebrativi-allusivi [...] [dove] i sacrifici alla retorica sono denunciati dalla stessa rivista [«Architettura»] del Sindacato Fascista Architetti <sup>11</sup>.

Quel numero di «Parametro» era dedicato a *International Style e Razionalismo in Emilia Romagna* e così, ogni connessione del complesso con il Razionalismo architettonico veniva dunque rigettata. Ma, d'altro canto, nessun ricordo della Colonia ne' *Il Futurismo. Guida all'architettura moderna* <sup>12</sup> (anche se il testo risultava interessato soprattutto ai dibattiti intercorsi all'interno delle riviste futuriste per cui il complesso di Cattolica non doveva avervi trovato alcuna rilevanza).

Certo è che l'«ibrido» di Cattolica non convinceva (o non apparteneva linguisticamente a) nessuno, secondo la critica. Che Busiri Vici avesse compiuto una scelta un po' troppo "eterodossa" o di "eccessiva commistione"?

Poi, nel 1985, invece la "piena rivalutazione critica" della "XXVIII Ottobre", grazie alle notazioni di Marco Dezzi Bardeschi che denunciava lo stato di abbandono delle varie colonie italiane, e soprattutto di Fulvio

<sup>11</sup> S. ZAGNONI, *La vicenda architettonica e i progettisti [dell'International Style e Razionalismo in Emilia-Romagna]*, in *International Style e Razionalismo in Emilia Romagna*, G. GRESLERI e S. ZAGNONI (eds.), «Parametro» (Bologna), 94-95, marzo-aprile, 1981, p. 41 (a p. 29 alcuni grafici riferiti alla Colonia).

<sup>12</sup> E. GODOLI, *Il Futurismo. Guida all'architettura moderna*, Bari 1983. Neppur nel breve *Itinerario futurista* (p. 229) attraverso le architetture realizzate e comunque sopravvissute, risultava alcun riferimento. Non dovette trattarsi di una "dimenticanza" perché neppure nel *Dizionario del Futurismo*, curato dallo stesso Godoli (Firenze, 2001), compare alcuna voce dedicata né a Busiri Vici né alla Colonia di Cattolica. Ma nell'ultimo ventennio, in Italia vi è stato un vero e proprio *floruit* critico di segnalazioni di (vere e presunte) architetture futuriste, che Godoli, probabilmente sulla base delle fonti, non considera tali.

Irace, che su «Domus» (non a caso si trattava sempre dell'ambiente milanese di Patetta, Vercelloni e di «Modo») riconnetteva anche il complesso di Cattolica ad una

formidabile macchina propagandistica [...] un laboratorio di sperimentazione [...] occasione irripetitiva di *total environment* [...] incarnando le istanze pedagogiche e informatrici dell'architettura moderna [...]. Alla luce della inquietante e metafisica ispirazione "mediterranea" dell'ala purista [della Modernità] che seppe segnare con simbolica impressività l'architettura delle colonie [...] [si pone] l'allusiva "architettura parlante" delle "Navi" di Busiri Vici, dove al simbolismo diretto del ritorno in patria degli emigranti si sovrappone quello esoterico del *paquebot* lecorbuseriano e il ricordo di quella mitica nave in rotta verso Atene <sup>13</sup>;

ma, ancora una volta, nessun chiaro riconoscimento "futurista" dopo quello peraltro "editorialmente criptico" di Virgilio Vercelloni del 1971.

La generale rivalutazione critica del movimento futurista e la ricerca dei suoi prodotti artistici anche nelle varietà realtà locali come la Romagna si erano però avviate dopo le resistenze di Zevi, e così nel giro di poco, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, si venne comunque a diffondere la convinzione che la colonia "Le Navi" costituisse un esempio di «architettura futurista» <sup>14</sup> (sia per l'impianto, sia per il riferimento alle navi, sia anche per la presenza di ben quattro rampe di scale elicoidali estroflesse pur ridotte a due dopo gli abbattimenti degli anni Sessanta). Convinzione ancora oggi diffusa e che sicuramente riscuote il massimo dell'attenzione divulgativa <sup>15</sup>, avvallata anche dai ricordi di Sa-

<sup>13</sup> F. IRACE, *L'Utopie nouvelle: l'architettura delle Colonie*, «Domus» (Milano), 659, marzo, 1985, p. 1. E anche M. DEZZI BARDESCHI, *Strategie per il recupero...*, ivi, pp. 14-15. Nel seguente *Itinerario con rovine* (p. 29 n. 25) figurava anche la Colonia di Cattolica.

<sup>14</sup> *Avanguardia romagnola...*, cit., 1988, p. 68: «[...] l'unico caso di architettura di ispirazione futurista in Romagna [...] anche per la bellezza e leggerezza delle scale elicoidali poste in testata» di un edificio. E poi: "The Navi". *Mostra storico-documentaria sulla ex colonia marina "Le Navi" di Cattolica*, Catalogo della mostra, M. CASTELVETRO (ed.), Bologna 1990; *Il Villaggio delle Navi*, Catalogo della mostra fotografica, M. DE BELLA, M. MEZZETTI e A. BERNUCCI (eds.), Rimini 1995.

<sup>15</sup> Si veda esemplificativamente al marzo 2012: «La colonia marina di Cattolica (1932-1937 oggi "le Navi")», è una delle poche opere di architettura di ispirazione futurista realizzate»: [www.it.wikipedia.org](http://www.it.wikipedia.org) *ad vocem* "Busiri Vici Clemente". La datazione del complesso è ovviamente approssimativa, specie per la data più "bassa" (certamente errando "1937" invece che 1935, mentre per il "1932" si potrebbe pensare ad un primo progetto o all'inizio della vicenda).

verio Busiri Vici, figlio di Clemente, che in un'intervista del 1990, in occasione della mostra *"The Navi"*. *Mostra storico-documentaria sulla ex colonia marina "Le Navi" di Cattolica*, affermava:

Il lavoro di Clemente Busiri Vici si svolgeva in ogni parte d'Italia ed altrove nel mondo (Brasile, Stati Uniti, Inghilterra per l'Ambasciata Italiana, Romania, Tunisia, Egitto). Aveva così numerose occasioni di spostamenti che allora avvenivano in gran parte via mare con navi di linea. Questi viaggi alle volte duravano vari giorni e lui era solito portarsi uno "stiratore" (o piano per disegnare) con i vari strumenti del disegno (squadrette, riga a T, compassi e curvilinee) e mi raccontava che nella sua cabina continuava a disegnare quasi con lo stesso orario di lavoro che aveva nel suo studio (orari sempre durissimi e rigorosi). C'è da pensare che le linee delle "Navi di Cattolica" possano avere un precedente come design, proprio nei transatlantici e nelle navi di linea.

In riferimento alle assonanze futuriste, in particolare:

Si parla molto e giustamente, quando si fa cenno alle "Navi" di Cattolica ad un collegamento con il Futurismo italiano come unica opera di architettura realizzata da riferirsi a quell'interessante periodo artistico italiano. Clemente Busiri Vici ha conosciuto ed ha avuto contatti con molti esponenti di quel fondamentale periodo artistico: Mattioli, Gualino, Cosmelli, Balla, Severini, Carrà, Ferrazzi e senz'altro riteneva il Futurismo un periodo fondamentale nella nostra storia dando prova in numerose sue opere di sentire e promuovere l'avanguardia artistica. Ma le "Navi" di Cattolica hanno anche una radice di 'gioco', sono cioè in consonanza con i giovani ai quali erano destinate per le loro vacanze»<sup>16</sup>.

Dunque per Saverio Busiri Vici se il Futurismo poteva costituire il riferimento "artistico", il tempo passato sulle navi da suo padre Clemente, e «la consonanza con il gioco» dei giovani fruitori costituivano un orizzonte imprescindibile, laddove uso e funzione venivano a intersecarsi con una più generale concezione artistica (fatta di conoscenze personali) e con suggestioni "di design".

E così oggi, tali assonanze sembrano essere divenute una vera e propria cifra interpretativa:

<sup>16</sup> Testimonianza raccolta nel 1990 in occasione della mostra "The Navi", allestita presso la Galleria Comunale "Santa Croce" a Cattolica, a cura di Maurizio Castelvetro, edita in *Architettura futurista italiana (1909/1944)*: [www.castelvetro.cjb.net](http://www.castelvetro.cjb.net) (sito consultato nel marzo 2012). Cfr. *"The Navi"*. *Mostra storico-documentaria sulla ex colonia marina "Le Navi" di Cattolica*, cit.

L'insolito insieme di edifici è l'unico esempio a padiglioni isolati della riviera adriatica [...] Si tratta di un'architettura di forte valore metaforico che denota, nel riferimento al mito aerodinamico della macchina in movimento, un'ispirazione di matrice futurista, e che colpisce per l'uso espressionista del cemento armato [...]. Al di là del riferimento navale il complesso riunisce in realtà differenti tipi edilizi, che nel caso dei dormitori rimandano più all'immagine della litorina, riprodotta con precisione nel disegno dei prospetti e della testata semicircolare, o all'aereo, per la distribuzione in pianta. Il parallelo con l'ammiraglia è invece più stingente per il fabbricato principale, dotato di un corpo sovrelevato simile ad una torretta di comando, di oblò e ringhiere di gusto navale, e affacciato sul mare con un prospetto a punta come la chiglia di una nave, forato da grandi finestroni che mettono in comunicazione il refettorio con l'esterno. La colonia "Le Navi" è frutto di una sperimentazione formale stimolata dalla tipologia architettonica che non aveva precedenti cui fare riferimento, dedicata allo svago dei più giovani e inserita in un'area priva di qualunque preesistenza con cui confrontarsi. Tale estrema libertà inventiva in effetti comportò tutta una serie di problemi funzionali: mancavano per esempio un grande spazio comune coperto per le attività e i passaggi coperti tra un edificio e l'altro per i giorni di maltempo <sup>17</sup>.

C'è però chi ha posto severe limitazioni, da ultimo, all'interpretazione di quei caratteri "macchinisti" come "futuristi", vista anche l'inflazione di "colonie futuriste" che, sulla base di quegli stessi assunti estetici, si vanno da qualche tempo riscoprendo specie sui litorali italiani:

Un tipo di colonie si è individuato in quelle realizzazioni in cui la pianta è in aspetto metafora o simbolo e gli alzati sono risolti secondo un linguaggio modernista [...] e per i quali la ricerca formale si muove tra i noti riferimenti ad un mondo delle figure desunte dalle teorie futuriste e dalle avanguardie russe, tra i quali l'Estetica della Macchina, della Velocità e della Guerra. L'edificio collettivo di vacanza, trattandosi di un nuovo tema, trova ovviamente un ottimo campo di sperimentazione espressiva; a ciò va aggiunto il fatto che, essendo edifici per la maggior parte pensati per lo svago e la vacanza dei giovani, si prestavano ad ogni possibile divagazione immaginifica [...]. Resta però un dato, che è da rimarcare, ossia che questi edifici, rimandando pur metaforicamente o simbolicamente a forme di navi, treni o aeroplani, ma anche di fascio, rinviino sempre e comunque a forme facenti parte d'oggetti tangibili nella realtà dell'epoca, al con-

<sup>17</sup> In [www.emiliaromagna.beniculturali.it](http://www.emiliaromagna.beniculturali.it) a cura della Direzione Generale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, consultato il 14 aprile 2012.

trario di quanto progettato e teorizzato nei migliori esempi dei primi futuristi, per i quali la ricerca formale non è legata a rimandi simbolici primari, proprio per l'assunto di partenza, concentrato sull'invenzione di forme assolutamente inedite [...] come nel "Manifesto Futurista dell'Architettura area" del 1934 [...]. Questo stato dell'arte ovviamente allontana tale architettura dal poter essere semplicemente etichettata quale "futurista", ma tutt'al più è a lei debitrice dello scardinamento di un ordine consolidato delle cose. L'unico punto di contatto con i Futuristi semmai lo si potrebbe forse trovare nella suggestione di una vista aerea degli edifici [...] a bordo di un areoplano. Il repertorio delle colonie realizzate è però comunemente vicino al Modernismo architettonico dell'epoca <sup>18</sup>.

In una troppo vaga concezione di "Modernismo", la chiave interpretativa risulta però azzerarsi e, dunque, il complesso di Cattolica, come gli altri analoghi, non viene a trovare sostanzialmente una propria cifra riferibile a referenti linguistici precisi, se non quelli del "macchinismo".

E infatti

nelle famose "Navi" [...] l'intero planivolumetrico vuole ricordare una flotta in navigazione benché la composizione sia in realtà un insieme di tipi edilizi piuttosto disparati tra loro e il repertorio metaforico vada dalla "Littorina" (ferroviaria), descritta con precisione quasi calligrafica, all'aereo, che è più leggibile in pianta che non in alzato e in sezione [...]. Si noti come il prospetto aerodinamico dei dormitori ricordino l'elettrotreno Breda progettato da Giuseppe Pagano e Giò Ponti e presentato alla V Triennale di Milano del 1933 <sup>19</sup>.

Da ultimo, la questione sembra però essere stata nuovamente riaperta, facendo riferimento, e questa volta senza mezzi termini, al "Razionalismo italiano" (anche se un Razionalismo a tratti "spurio"):

nell'"Italia dei Razionalisti" [...] a Cattolica, Clemente Busiri Vici realizza la colonia "XVIII Ottobre" detta "Le Navi" [...]. Anche nelle colonie climatiche l'interpretazione razionalista del programma edilizio coinvolge architetti estranei al movimento, come Clemente Busiri Vici [...] con una serie di realizzazioni più o meno improntate a soluzioni razionaliste <sup>20</sup>.

<sup>18</sup> F. S. FERA, *Un nuovo programma organizzativo: la "Colonia" marina, un simbolo della formazione giovanile del Regime fascista?*, in *Architetture per le Colonie di Vacanza. Esperienze europee*, Atti del Convegno, V. BALDUCCI (ed.), Firenze 2005, p. 64.

<sup>19</sup> Ivi, p. 65.

<sup>20</sup> R. DE SIMONE, *Il Razionalismo nell'architettura italiana del primo Novecento*, Bari 2011, pp. 76-77 e 213.

Senza voler a tutti i costi individuare riferimenti movimentistici (futurismo, razionalismo, modernismo...) peraltro mai sottoscritti da Clemente Busiri Vici – che preferì non aderire ufficialmente ad alcun indirizzo linguistico certo per salvaguardare la propria autonomia – la cifra interpretativa più corretta resta forse quella di un “macchinismo” che molte voci autorevoli (nelle riviste «Architettura» e «Casabella»...) connotavano, anche se non positivamente, a un intento “letterario”: “macchinismo modernista letterario” potrebbe dunque costituire una categoria interpretativa, trasversale, che non a caso interessa molti progettisti del panorama architettonico tra le due Guerre<sup>21</sup>, i quali, non volendo o non potendo porsi in contatto con gli ambienti del dibattito teorico, captavano dalla *reclame*, dalle pubblicità, dalla letteratura, dai resoconti giornalistici, una temperie culturale del gusto. Un gusto che faceva comunque della modernità il proprio caposaldo, addirittura con meno remore e legami linguistici – e dunque all’insegna di una libertà operativa – che gli operatori più noti non si potevano forse permettere.

Ovviamente per ciascun progettista – e anche per Clemente Busiri Vici – sarebbe necessario individuare rapporti personali, relazioni, ma anche letture e suggestioni culturali: la presenza di singolari risultati architettonici già orienta verso un preciso orizzonte “letterario” e dunque morfologico. E poi i suoi rapporti con Giacomo Balla, con il circolo di Riccardo Gualino sembrano poter essere decisamente allusivi perlomeno ad una sua seria “suggestione futurista”. Di un Futurismo “da cantiere”, cioè “del fare”, più che da dibattito teorico o estetico.

Un orizzonte che la colonia “XXVIII Ottobre”, più di altri esempi in cui il “Macchinismo modernista letterario” era sfumato o leggibile solo dall’alto, ha ben configurato portandolo alla notorietà nazionale e internazionale; e che attende ulteriori approfondimenti critico-interpretativi e filologici.

<sup>21</sup> È il caso dell’ingegnere Baldi Papini con la colonia “Principi di Piemonte” di Tirrenia di Pisa ad impianto a forma di aereo, del 1933; del novarese Giuseppe Peverelli con la colonia marina “Novarese” a Miramare di Rimini con planimetria e alzati a nave, del 1934; del genovese Camillo Nardi Greco con la colonia marina “Fara” a Chiavari con pianta ad aereo, del 1935; del torinese Vittorio Bonadè Bottino con la colonia “Edoardo Agnelli” a Marina di Massa a forma di aeroplano, del 1935; del romano Francesco Leoni con lo stabilimento di Montesilvano di Pescara, sempre a forma di aeroplano, del 1938. Tra gli architetti più noti Adalberto Libera, con la colonia della GIL di Porto Civitanova di Macerata, utilizzava un impianto a forma di nave, nel 1931. Ma tutto ciò non basta per fare di quei complessi delle “Colonie futuriste”.

2. *Dalla costruzione alla prima inaugurazione "privata"*

(I lotto: 28 giugno 1934): *fonti locali, fama nazionale e internazionale di un «moderno» complesso «novecentista»*

Le vicende progettuali e costruttive delle "Navi", come si chiamano oggi abitualmente i padiglioni superstiti dei quindici che costituivano originariamente la "Colonia marina XVIII Ottobre per i Figli degli Italiani all'Estero", sono rimaste fino ad ora in gran parte in ombra<sup>22</sup>, sia per una sostanziale lacuna presente negli archivi locali, sia per un interesse della critica che si è rivolto maggiormente a cercare di comprendere il valore formale degli edifici, piuttosto che a indagarne le storie. Eppure la carica di novità del complesso colpì, positivamente o negativamente, già i contemporanei per quell'esplicito riferimento (da alcuni ritenuto eccessivo, "macchinista"), a siluri o a navigli in procinto di salpare o arenarsi sull'arenile (dunque un'"architettura parlante", si diceva). L'indagine storiografica attuale, invece, ha segnato il passo, forse anche per la scarsa notorietà del progettista Clemente Busiri Vici<sup>23</sup>, e non è stata ritenu-

<sup>22</sup> Nell'estrema brevità del suo contributo, solo alcune fonti pubblicitiche sono state segnalate da F. DALMONTE, *The "Colonia marina 'XVIII Ottobre' per i Figli degli Italiani all'Estero" by Clemente Busiri Vici in Cattolica (1934) in Architecture and society of the Holiday Camps*, Atti del Convegno, S. BICA e V. BALDUCCI (eds.), Timisoara (RO) 2007, pp. 240-241. Prima si veda anche, specie per gli aspetti relativi alla "vita balneare" della colonia: C. BALDOLI, "Le Navi". *Fascismo e vacanze in una colonia estiva per i "Figli degli Italiani all'Estero"*, «Memoria e Ricerca» (Cesena-Roma), 16, luglio-dicembre, 2000, pp. 163-167. Ora le vicende e la notorietà della colonia sono state da me ripercorse nel mio: F. CANALI, *La prima architettura «arditamente moderna e nuovissima» in Italia per gli italiani all'Estero. La colonia maschile "XVIII Ottobre" a Cattolica...*, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 21, 2012, pp. 213-241.

<sup>23</sup> Di una famiglia di ingegneri e architetti romani, la figura di Clemente Busiri Vici non ha finora goduto di un'attenzione particolare (si vedano comunque i riferimenti del figlio, S. BUSIRI VICI, *L'architettura di Saverio Busiri Vici e cenni su alcuni altri architetti della sua famiglia*, Roma, 1974). Si veda, inoltre, facendo riferimento a ben "due Colonie" a Cattolica (1931), R. MIRANTE, *Busiri Vici Clemente in www.siusa.archivi.beniculturali.it*, redazione della scheda 31.10.2005 (sito: "Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche" del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, consultato nel marzo 2012): «Clemente Busiri Vici nacque a Roma il 31 marzo 1887, dall'architetto Carlo Maria Busiri Vici (1856-1925) e da Francesca Gigliesi (Roma 1863-1952). Appartiene all'ottava generazione ininterrotta di architetti della sua famiglia. Dopo la laurea a Roma nel 1912 alla Scuola di Applicazione di Ingegneria, conobbe l'industriale torinese Riccardo Gualino per il quale realizzò i "castelli" a Sestri Levante, la villa nella collina San Vito di Torino, la villa a Poggio Imperiale, il restauro del palazzo medievale a piazza in Piscinula a Roma. Partecipò alla Prima Guerra Mondiale e ricevette il grado di Maggiore del Genio. "Accademico di San Luca" e Commissario Straordinario della "Pontificia Accademia dei Virtuosi del Pantheon", membro della "Pontificia Ope-

ta necessaria neppure in vista dell'ultima, più recente, trasformazione del complesso, che è stato interessato da un riutilizzo (piuttosto invasivo), che ne ha garantito però la sopravvivenza fisica.

Costruita in due fasi cronologicamente estremamente ravvicinate (tra il 1933 e il 1935), la Colonia, progettata dunque dall'architetto romano Clemente Busiri Vici, ricadeva sotto la competenza della "Direzione Generale degli Italiani all'Estero e delle Scuole" del Ministero degli Esteri, diretta da Piero Parini, direttore equiparato a un Ministro.

Nel dicembre del 1932, il direttore Parini scriveva ad Alessandro Chiavolini, allora Segretario particolare del Duce:

Ti mando i progetti della costruenda colonia marina per i figli dei lavoratori italiani all'estero che sorgerà nel prossimo anno a Cattolica sul terreno donato da

ra per la Provvista delle nuove Chiese in Roma", Consultore della "Pontificia Commissione Centrale di Arte Sacra", realizzò a Roma numerose chiese: San Leone Magno in via di Boccea (1931), San Roberto Bellarmino a piazza Ungheria (1931-33), San Saturnino a piazza Topino (1932), Santissima Annunziata in Via della Balduina (attualmente San Fulgenzio), San Fabiano e Venanzio a piazza di Villa Fiorelli (1934), la basilica di Sant'Alessandro e il restauro delle Catacombe al VII miglio della Via Nomentana (1934-36), Sant'Ippolito in viale delle Province (1935), San Benedetto in via dei Mercati Generali (1935). Come Architetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide realizzò a partire dal 1927: la chiesa di Propaganda Fide all'interno del collegio al Gianicolo, il Palazzo della San Congregazione di Propaganda Fide in via della Conciliazione, il Palazzo in via Corridoio dei Borghi e la ricostruzione della casa cosiddetta del Raffaello, il collegio al Gianicolo, il Collegio Filosofico di Propaganda Fide in via di Torre Rossa (in collaborazione con il figlio Saverio), i restauri al Palazzo di *Propaganda Fide* a Piazza di Spagna e il complesso a Castelgandolfo. Realizzò due colonie marine a Cattolica (1931) e a Mondello (1933). Molto famoso, del 1937, è l'Istituto Nazionale Luce sulla via Tuscolana. Tra i suoi numerosi lavori all'estero vi sono: Scuole Italiane e Convitto di Alessandria d'Egitto (1929-32), la Casa d'Italia a Bona in Algeria (1932), la Casa d'Italia e le Scuole di Costanza in Romania, la Casa d'Italia a Rio de Janeiro (1933), le scuole italiane al Cairo (1934)... Proseguendo la tradizione familiare del restauro opera anche su edifici antichi di particolare rilievo: i palazzi Colonna e del Drago, la chiesa di San Saba a Roma, le ville Aldobrandini e Mondragone a Frascati. L'attività professionale include anche la realizzazione, soprattutto negli anni Trenta, di numerose palazzine a Roma tra cui: la palazzina condominio in via Paisiello (1913), la palazzina Grazioli in via Aldega (1928), le palazzine Cosmelli in viale Rossini (1934). Tra le sue numerose ville costruite a Roma vi sono: Villa Giorgina Levi in via Po, attuale sede della Nunziatura Apostolica in Italia (1913), Villa Sangiorgi, ora sede dell'Ambasciata di Finlandia (1924) e Villa maresciallo Badoglio (1937). Nella sua intensa attività professionale si è dedicato anche all'architettura degli interni progettando negozi, tra cui i Grandi Magazzini Coen in via del Tritone e la casa di moda Galitzine. Numerose furono anche le cappelle funerarie che gli furono commissionate: al cimitero Verano di Roma realizzò quelle per le famiglie Campilli, Perrucchetti, Coen. Clemente Busiri Vici morì a Roma il 4 settembre 1965» (l'Architetto ebbe poi anche un'intensa attività architettonica postbellica). Per la segnalazione del "Fondo professionale Busiri Vici", all'interno del quale pare siano anche materiali relativi alla Colonia di Cattolica: *Censimento degli Archivi Privati di Architettura a Roma e nel Lazio. Da Roma Capitale al Secondo Dopoguerra*, M. GUCCIONE, D. PESCE ed E. REALE (eds.), Roma 2002, p. 43.

quel Comune. Ti sarò grato se vorrai sottoporre i progetti a S. E. il Capo del Governo. Si tratta di una costruzione arditamente moderna dovuta all'ingegno fervido dell'architetto Clemente Busiri Vici di Roma. Ti sarò grato se vorrai attirare l'attenzione del Capo sul modo nuovissimo e praticissimo col quale l'architetto ha risolto i problemi dei servizi e del funzionamento della colonia. Soprattutto è interessante il tipo di padiglione-dormitorio da lui ideato e che rappresenta una vera novità in materia di colonie estive. Il lavoro di costruzione assorbirà tutta la mano d'opera disoccupata della zona comunale di Cattolica perché tutto sarà fatto sul posto. Allegato 1: progetto.

Chiavolini annotava poi a matita, sulla missiva, il giudizio del Duce: «Sta bene. Piaciuto. Compiacimento. Osservazioni: raddoppiare le scale di accesso». E invece risultava cancellata la notazione, che doveva comunque essere mussoliniana: «Fare in modo che dagli edifici si veda di più il mare»<sup>24</sup>.

La risposta ufficiale del Segretario al Direttore non tardava:

Caro Parini, ho sottoposto a S. E. il Capo del Governo la Tua del 3 corrente ed il progetto della costruenda Colonia Marina per i Figli dei Lavoratori Italiani all'Estero a Cattolica. Il progetto ha incontrato l'approvazione di S.E. M'è gradito perciò poterti esprimere il Suo compiacimento. Ti comunico anche un'osservazione di S.E.: a Lui sembra che debbano essere raddoppiate le scale d'accesso. Ti restituisco il progetto e ti porgo cordiali saluti. Allegato: "2 quadri. 1 rollo disegni di progetto"<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> Missiva del "Direttore Generale degli Italiani all'Estero e delle Scuole" del Ministero degli Affari Esteri, Piero Parini, ad Alessandro Chiavolini, Segretario Particolare del Duce del 3 dicembre 1932, in Roma, Archivio Centrale dello Stato, Fondo "Segreteria Particolare del Duce", "Carteggio ordinario" (d'ora in poi ACS Roma, SPD, CO), 138.673/1. Paolo Nicolo-so, per queste puntuali indicazioni del Capo del Governo, ha fatto proprio della progettazione della Colonia di Cattolica, uno degli episodi cardine per dimostrare l'attività di "Mussolini architetto" (P. NICOLOSO, *Mussolini architetto*, Torino 2008, pp. 138-139).

<sup>25</sup> Missiva del Segretario particolare del Duce, Alessandro Chiavolini, al Direttore Generale degli Italiani all'Estero e delle Scuole del Ministero degli Affari Esteri, Piero Parini, del 15 dicembre 1932, in ACS Roma, SPD, CO, 138.673/1. A un'apposita ricerca svolta presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri quegli allegati progettuali non sono stati al momento individuati (che siano stati restituiti all'Architetto?). Ringrazio la dottoressa Paola Busonero, Responsabile dei Fondi dell'Archivio Storico, che mi ha segnalato la presenza di materiale comunque relativo a Cattolica nel Fondo "DGRC, Archivio Scuole 1936-1945", I versamento (1936-1945), posizione II PG 31, "Colonie marine e montane, Cattolica", 1943, bb. 22 e 23; ivi, posizione II PG 31, "Colonie marine e montane, Cattolica", 1943, bb. 54 (1941) e 55 (1941). Le indicazioni sembrano non riferirsi alla costruzione della Colonia "XXVIII Ottobre", vista la "cronologia bassa", ma altra documentazione, forse più pertinente, si potrebbe trovare in buste con indicazione generica. Occorrerebbe, dunque, un'accurata ricerca da svolgersi *ad hoc*, ampliando la prospezione dei Fondi.

In seguito, per la Segreteria particolare del Duce la costruzione doveva essere stata realizzata senza alcun intoppo – vista la mancanza di ogni riferimento epistolare e dopo che il numero dei lavoratori era passato da cento a ben quattrocento poco prima dell'inaugurazione del 28 giugno 1934 – per cui i contatti con Parini riprendevano solo a pochi giorni dall'inaugurazione del primo lotto, inizialmente fissata per i primi di luglio del 1934.

Dopo una serie di rinvii e di pasticci amministrativi che fanno sospettare che quella cerimonia d'inaugurazione – presente Mussolini – fosse stata in gran parte “ricostruita a tavolino” per i Comunicati stampa ufficiali e che in verità si fosse trattato di una visita “semiprivata” di Mussolini al cantiere, il Comunicato dell'agenzia stampa “Stefani” del 28 giugno 1934, rendeva noto:

Stamane alle ore 10.00, S. E. il Capo del Governo è giunto in motoscafo a Cattolica ed è sceso a terra dinanzi alla nuova Colonia Marina dei Fasci Italiani all'Estero che si aprirà a giorni ospitando 1300 ragazzi italiani provenienti d'oltre confine. Erano ad attenderlo il Comm. Piero Parini, il prefetto Borri, il generale Grazioli, il Segretario Federale di Forlì Teodorani, il Segretario Amministrativo dei Fasci all'Estero Barillari, il Direttore della Colonia Canepa e il progettista della colonia architetto Clemente Busiri Vici. Allo sbarco i 400 operai che hanno lavorato alla Colonia durante 10 mesi hanno fatto una festosa e vibrante manifestazione di riconoscenza [cancellato: «Al grido Duce! Duce!»]. La visita inaugurale del Duce si è svolta rapidamente attraverso il grandioso refettorio, i padiglioni e dormitori, le cucine e i servizi. Al momento di lasciare la Colonia che avrà il nome “XXVIII Ottobre” il Capo del Governo ha espresso il suo vivo elogio per la modernità della concezione architettonica assolutamente razionale della costruzione e per la nuova opera del Regime a vantaggio della gioventù italiana lontana dalla Patria <sup>26</sup>.

Ufficialmente, la dedicazione del complesso era passata da colonia marina “Figli del Littorio” a quella di “XXVIII Ottobre”, anniversario della Marcia su Roma. Molto dettagliata, invece, era la descrizione della strutturazione architettonica del complesso, sicuramente desunta da un documento redatto dal progettista:

Il progettista, ingegner Clemente Busiri Vici [...] ha costruito quattro padiglioni divergenti verso il mare ed aventi una sagoma che sta tra la littorina e la nave, mettendo nel punto di divergenza un edificio centrale che con le sue forme

<sup>26</sup> Comunicato stampa “Stefani” del 28 giugno 1934 in ACS Roma, SPD, CO, 138.673/1.

in elevazione, le sue torrette, i ponti, i piani ricorda, visto di fronte, una corazzata di linea, e in proiezione ha invece il profilo di un grosso velivolo. Mentre questo edificio centrale raccoglie il grande refettorio, decorato architettonicamente da nude travi e pilastri portanti, i servizi di mensa, di cucina, di dispensa e, nei locali superiori, gli uffici e gli alloggi per gli ufficiali, i quattro padiglioni, che misurano settanta metri di lunghezza ciascuno per tredici di larghezza, sono adibiti esclusivamente a dormitori per un complesso di novecentoventi ragazzi, disposti in cuccette-lettini su due piani, che hanno l'apparenza di vere e proprie navi. A poppa di ognuna di questa specie di navi sono disposti i servizi relativi. I ponti sono decorati a soggetti marinareschi, le lampade sono le stesse che s'adoperano sulle navi, i pavimenti sono a liste di legno simili anch'essi ai ponti, le forme esterne, infine, sono a centine carenate con scale marinare a prua<sup>27</sup>.

Si trattava, appunto, della ripresa della "relazione" di progetto che l'ingegnere Busiri Vici aveva messo a punto e che sarebbe tornata in più occasioni e, in particolare, sulle pagine della rivista «Architettura» del Sindacato Nazionale Architetti, diretta da Marcello Piacentini<sup>28</sup>.

Interessante poi, almeno stando al racconto ufficiale, la presenza a Cattolica dell'ingegnere-architetto progettista:

Il Duce bacia uno dei cinque bambini dell'architetto Busiri Vici, schierati sul pontile, mentre gli vien presentato l'architetto stesso. Con questo e col comm. Parini, col direttore della Colonia, cav. Canepa, e col generale Grazioli egli inizia la visita inaugurale. Davanti agli edifici il Capo esprime subito la propria soddisfazione. La visita è minuziosa. Vengono dati al Duce tutti i ragguagli sulla capacità e sulla razionalità delle costruzioni, sulle comodità studiate e ottenute, e sui servizi previsti ed attuati [...]. Visita le vaste cucine, magnifiche di modernità, di comodità e di eleganza [...] e a due gradini per volta egli sale nella parte superiore dell'edificio centrale. Poi appare sulla terrazza e, dopo, sulla torretta più alta, [salutato dal]le maestranze [...] di ben 400 operai [...] che si erano accalcati sotto [...]. Egli visita poi i dormitori. Gli vengono mostrate le cuccette munite di speciali armadietti, gli viene spiegato come la ventilazione sia particolarmente curata con due richiami d'aria, che trovano esito verso l'alto in modo da avere un continuo ricambio<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> G. CENZATO, *Il Duce inaugura sul lido di Cattolica la nuova colonia marina dei fasci italiani all'estero*, «Corriere della Sera», 29 giugno 1934, p. 1.

<sup>28</sup> [N.d.R.] *Colonia marina "XXVIII Ottobre" per i Figli degli Italiani all'Estero a Riccione [per Cattolica], dell'arch. Clemente Busiri Vici*, «Architettura», 9-10, settembre-ottobre, 1934, pp. 614-617.

<sup>29</sup> CENZATO, *Il Duce inaugura...*, cit., p. 1. Tra i cinque figli di Clemente era Saverio, di sette anni (nato nel 1927)?

Nel luglio del 1933, il «Popolo di Romagna» di Forlì dava trionfante la notizia «che lo svecchiamento dell'edilizia balneare parte da Cattolica»:

Nei cantieri [nella darsena di Cattolica e nella colonia] sono già visibili per chiari segni, la grandiosità e la potenzialità delle nuove opere e si presumono gli sviluppi imminenti che avranno una estensione e una impronta specie per quel che riguarda la colonia spiccatamente novecentista [...]. Il litorale romagnolo si arricchirà di una costruzione che per le sue linee, le sue masse, le sue sagomature caratteristiche, la disposizione delle sue parti, porterà una nota di audace grandiosità e di novità perfettamente romana e mussoliniana ed aprirà l'era dello svecchiamento stilistico in tema di architettura e di edilizia balneare, il quale si compiace ancora dell'uniformità banale e piccolo-borghese dell'Ottocento<sup>30</sup>.

Non a caso solo pochi mesi dopo sulle pagine della romana «Architettura», diretta da Marcello Piacentini, riportando informazioni tratte dalla stessa “relazione tecnica” dalla quale aveva attinto «Il Popolo di Romagna»:

Il Padiglione centrale ospita a pianterreno il grande refettorio, di circa 900 mq. Esso si apre all'esterno con pilastrate determinanti una serie di grandi aperture, chiuse con portoni a vetrate, di larghezza superiore ai 4 metri, che possono essere completamente ribaltate verso l'alto (porte tipo “Principe” della manifattura Griesser, leggermente modificato) formando una veranda unica di lunghezza superiore a 50 metri. Dietro al refettorio le 2 cucine, completamente indipendenti e dotate di proprie dispense, ghiacciaie, carbonaie e ogni attrezzatura elettrica moderna [...]. Al primo piano esiste il quadrato degli ufficiali, con otto stanze da letto e servizi. Nella stanza centrale a mare si trovano gli apparecchi di trasmissione [...] nell'ultima torretta è l'alloggio del Comandante e sulla terrazza [...] un pennone alto 38 metri da terra. Nella parte posteriore del padiglione, verso strada, sono allocati dormitori, docce, magazzino, uffici»<sup>31</sup>.

E quindi, il fatto del tutto inaspettato, ma estremamente interessante dal punto di vista della ricezione della singolarità architettonica, che

la grande Colonia marina, vanto e orgoglio di Cattolica, è divenuta la meta dell'interessamento e dell'ammirazione di tutti gli ospiti della riviera romagnola-

<sup>30</sup> *Le grandi opere di Cattolica*, «Popolo di Romagna» (PdR Forlì), 1 luglio 1933, p. 4.

<sup>31</sup> *Colonia marina “XXVIII Ottobre” per i Figli degli Italiani all'Estero a Riccione [per Cattolica]*, dell'arch. Clemente Busiri Vici, cit., pp. 614-617.

marchigiana, e in particolar modo degli stranieri, che in essa vedono riflesso uno degli aspetti più significativi della mirabile azione del Fascismo nei riguardi della tutela e della valorizzazione della stirpe italiana nel mondo <sup>32</sup>.

Dunque la grande importanza propagandistica del complesso non solo all'interno dell'Italia, non solo per gli Italiani all'estero, ma anche per gli stranieri stessi e per le "novità architettoniche" del fascismo, alla luce di una "esemplarità modernista" che mostrava così di aver trovato una sua icona assai efficace.

Precocemente, come sulla romana «Architettura» di Piacentini, sulla nota rivista specialistica «Architettura Italiana» di Torino, diretta da Alessandro Melis, usciva una corposa segnalazione del complesso di Cattolica, «una flotta di cemento armato in formazione attorno alla Nave Ammiraglia» <sup>33</sup>, e quindi, nel gennaio del 1935, sulla rivista milanese «Rassegna di Architettura» – testate entrambe peraltro particolarmente attente alle realizzazioni di Clemente Busiri Vici <sup>34</sup> – veniva edito un saggio di segnalazione della Colonia, rifacendosi probabilmente a uno scritto dell'architetto stesso (al quale nell'Indice sembrava attribuito anche l'articolo), ma dopo la "sistemazione" di un anonimo redattore (a meno

<sup>32</sup> *Cattolica. Oltre 2000 fanciulli nelle Colonie marine locali*, «Popolo di Romagna» (Forlì), 24 luglio 1934, p. 4.

<sup>33</sup> *Colonia marina "XXVIII Ottobre" a Cattolica*, «Architettura Italiana» (Torino), XXIX, 9, 1934, pp. 292-301. «Architettura Italiana», fondata nel 1905, era testata legata al mondo culturale e produttivo piemontese, ponendosi a lungo come una delle riviste più prestigiose del panorama italiano. L'interesse della redazione per l'attività di Busiri Vici può essere spiegata anche dalle relazioni professionali che avevano legato, prima del 1931, l'Architetto all'imprenditore Riccardo Gualino, che era stato promotore del Razionalismo e dell'Avanguardia in città, e per il quale Clemente e suo fratello avevano realizzato la Villa torinese e la residenza a Sestri Levante (cfr. A. MARTINI, *Architetture per Gualino*, in *Torino da Capitale politica a Capitale dell'industria in Torino, il disegno della città (1850-1940)*, V. COMOLI e G. BRACCO (eds.), Torino 2004, vol. I, pp. 337-344; ID., *L'impegno privato e la passione pubblica, dall'Europa all'Italia. Riccardo Gualino tra teatro, musica e danza (1923-1931)*, in *Architettura dell'Eclettismo. Il rapporto tra l'Architettura e le Arti (1930-1960)*, Atti del Convegno, S. SANTINI e L. MOZZONI (eds.), Napoli 2009, pp. 87-120).

<sup>34</sup> Su «Rassegna di Architettura» veniva riportata, come segnalazione, la pubblicazione su l'«Architettura Italiana» di Torino del settembre 1935 delle "Scuole Littorie e Case degli Italiani all'Estero ad Alessandria d'Egitto, a Sciutbra del Cairo, a Juiz de Fora in Brasile, a Crham in Tunisia" di Busiri Vici («Rassegna di Architettura», novembre, 1935, p. 411). Nella redazione di «Rassegna di Architettura», che si poneva come "alternativa" ad «Architettura» gestita da Marcello Piacentini e Alberto Calza Bini, vi erano: Gustavo Giovannoni, Antonio Cassi Ramelli, Enrico Griffini, Mario Labò e Vincenzo Fasolo e soprattutto Giulio Pediconi, che rappresentavano l'"ala piacentiniana" nella variegata redazione.

che lo stesso Busiri non parlasse di se stesso in 3<sup>a</sup> persona). Interessa la posizione che comunque veniva attribuita al progettista in riferimento al linguaggio del complesso:

Nel mimetismo architettonico che in questi ultimi anni, a seguito di teorie cosiddette razionaliste, ha voluto avvicinare le forme apparenti dell'edilizia ad altre che con esse avevano solo un lontano rapporto di funzionalità, merita particolare menzione l'imitazione della nave; dal transatlantico coi ponti, le passeggiate, le ciminiere, alle minori imbarcazioni, nate sul mare e per il mare, e dagli architetti ormeggiate stabilmente in piena terra. All'apparenza esteriore si aggiunge talvolta anche quella data dalla sezione e dalla pianta: esempio tipico per quest'ultima la pianta a motoscafo della casa di campagna costruita a Bergen dall'architetto Kropholler [...] e la piscina di Madrid dell'arch. Soton, il Club Nautico a San Sebastiano degli architetti Labayen e Alzpurua e il club di Amsterdam dell'arch. De Klerk. Per quanto a Como si parli di un cosiddetto "transatlantico" nulla ha a che vedere nell'insieme col tipo di costruzione di cui trattiamo e in Italia finora non si avevano esempi del genere, ma ora con l'opera dell'arch. Busiri Vici abbiamo non soltanto una nave ma una intera flottiglia e, per di più, una flotta di guerra <sup>35</sup>.

Dunque all'architetto andava riconosciuta non solo una decisa apertura verso esempi internazionale (lui che, del resto, molto lavorava all'estero), ma anche una primogenitura in Italia e, addirittura rispetto al panorama europeo, del passaggio dall'oggetto singolo (la nave) alla flotta (l'insieme). Non poteva trattarsi, dunque, che di un esempio di eccellenza.

Così, la prima stagione marinara si chiudeva e, ai primi del 1935, la notorietà internazionale del complesso veniva conclamata dalla pubblicazione sulla rivista dell'avanguardia francese, «L'Architecture d'hui», di un saggio dedicato a *Colonie des vacances à Cattolica. Architecte: C. Busiri Vici*. La premessa era che «les colonies de vacances ont pris, en Italie, un développement extraordinaire depuis l'avènement du régime fasciste», e alla luce di una tale promozione:

l'architecte Busiri Vici s'est efforcé de donner à ce problème entièrement nouveau, une expression plastique originale. L'expérience mérite d'être signalée et de retenir notre attention. L'inspiration symbolique évidente peut être appréciée

<sup>35</sup> *Colonia marina "XVIII Ottobre" a Cattolica per Figli degli Italiani all'Estero*, «Rassegna di Architettura» (Milano), gennaio 1935, pp. 11-14.

diversement, mais les résultats sont intéressants et souvent heureux. Les formes nouvelles ne sont d'ailleurs nullement en contradiction avec la logique constructive<sup>36</sup>.

3. *La statua del Duce nocchiero di Publio Morbiducci: Gigantismo romano neomichelangiolesco e monumentalismo di Regime*

Un episodio nodale intendeva elevare, dal punto di vista più propriamente artistico, la qualità del comunque spoglio complesso di Cattolica: si trattava della grande statua del *Duce nocchiero*, cioè di Mussolini posto al timone di una grande nave (metafora dell'Italia, ma anche della flotta di Cattolica e con essa degli Italiani all'estero), realizzata dal romano Publio Morbiducci. Al momento dell'inaugurazione della Colonia secondo i resoconti ufficiali, si trovava a Cattolica, oltre alle autorità locali, al ministro Parini e all'architetto-ingegnere Clemente Busiri Vici (con i suoi cinque figli), anche lo stesso Morbiducci, scultore allora di ottima fama negli ambienti romani:

Nel grande refettorio centrale della Colonia viene fatta ammirare al Duce la sua statua, simboleggiante un nocchiero in atto di tenere, con ispirata fermezza, un timone. La statua è opera dello scultore Publio Morbiducci, che è presente. Il Duce osserva, approvando la propria effigie<sup>37</sup>.

Era una grande effigie scultorea che, pur ignorata di lì a poco da visitatori di vaglia come Cipriano Efisio Oppo<sup>38</sup> (per ragioni evidentemente tutte "romane"), non veniva invece sottaciuta dai giornalisti che puntavano a celebrare le glorie "moderne" del complesso nella loro totalità. E così anche sul «Popolo di Romagna»:

<sup>36</sup> *Colonie des vacances à Cattolica*, «Architecture d'hujurd'hui» (Parigi), 4 aprile 1935, pp. 39-41. Qualche anno dopo la Colonia di Cattolica non veniva invece contemplata nel noto numero monografico *Vacances et loisirs* nella sezione: "Colonie de vacances" della stessa «Architecture d'hujurd'hui» (7, 1939) dov'erano invece le due colonie di Cesenatico, l'AGIP e la Redaelli (ma mancava anche la colonia di Santa Severa di Luigi Lenzi che era stata pubblicata insieme a quella di Cattolica). Dunque si trattava forse di una esclusione per motivi "di stile", quanto di una "prima comparsa" (Cattolica e Santa Severa) e dello "sviluppo" (Cesenatico e colonia di Legnano) del tipo "moderno".

<sup>37</sup> CENZATO, *Il Duce inaugura...*, cit., p. 1.

<sup>38</sup> C. E. OPPO, *Ragazzi della Patria ritrovata. La colonia "xviii Ottobre" di Cattolica*, «La Tribuna» (Roma), 25 luglio 1934, p. 3.

nel refettorio, sopra una mensola a forma di carena vigila la grande statua del “*Duce nocchiero*”, insigne opera di Publio Morbiducci <sup>39</sup>;

scultura che veniva ricordata anche dalla piacentiniana «Architettura»:

[...] nel mezzo del refettorio del padiglione centrale è la statua del “Duce nocchiero” di Publio Morbiducci <sup>40</sup>.

Non sappiamo che fine abbia fatto quella grande statua, sicuramente smontata immediatamente dopo il superamento della “Linea Gotica” da parte delle truppe alleate, nel 1945, e la destinazione a ospedale del complesso (che Bruno Zevi diceva di aver visitato nell’occasione). Certo è che la grande scultura risulta attualmente assente anche nei repertori editi in riferimento all’opera di Morbiducci (non se ne conoscono alcun bozzetto o materiale d’Archivio, stando alla peraltro scarsa bibliografia corrente <sup>41</sup>); né viene citato l’intervento dello scultore a Cattolica nei *Profili bibliografici* che lo riguardano, in una sorta di “rimozione di memoria” (o, più semplicemente, di non conoscenza <sup>42</sup>).

<sup>39</sup> *Prue sul mare. Il Duce inaugura la colonia “28 Ottobre”, «Popolo di Romagna», 3 luglio 1934, p. 1.*

<sup>40</sup> *Colonia marina “XXVIII Ottobre” per i Figli degli Italiani all’Estero a Riccione [per Cattolica]...*, cit., pp. 618.

<sup>41</sup> Nonostante la notorietà e la stima che accompagnarono Morbiducci in vita (era particolarmente apprezzato, specie come medaglista, da Ugo Ojetti, che lo chiamò in più occasioni ad esporre in Mostre) la bibliografia relativa alla sua opera risulta a tutt’oggi estremamente risicata, anche se ne è stato riconosciuto il valore artistico già da Carlo Ludovico Ragghianti alla metà degli anni Sessanta e ora se ne legge il percorso artistico «di una personalità che nella sua autonomia diventa interprete originale ma anche propagatore su committenze del linguaggio nazionale» bilicato tra «Simbolismo, Impressionismo e Post-impressionismo, Secessionismo e Futurismo... a partire da un Michelangiologismo rodiniano... e da Wildt» (in particolare ne viene ancora soprattutto apprezzata la vasta opera di medaglista): *Publio Morbiducci (1889-1963). Pitture, sculture, medaglie*, Catalogo della Mostra, N. CARDANO (ed.), Roma, 1999, e in particolare N. CARDANO, *La coerenza della forma: itinerario artistico di Publio Morbiducci*, in *ivi*, p. 15. E anche: *Publio Morbiducci. Sculture, dipinti e disegni*, Catalogo della Mostra, Roma 2000. Per un primo interesse verso Morbiducci, dopo la rivalutazione di Ragghianti: *Di Corpo in Corpo*, B. MANTURA (ed.), Spoleto, 1990; *Scultura italiana del primo Novecento*, Catalogo della Mostra, V. SGARBI (ed.), Milano, 1992.

<sup>42</sup> Morbiducci, che era in rapporti professionali molto stretti con gli architetti Cesare Bazzani e Italo Mancini – per i quali realizzò anche i loro *ex libris* grafici – proprio grazie a quelle nazioni ebbe anche importanti incarichi professionali a Forlì e a Predappio. A Forlì, nel 1938, realizzò le statue per il *parterre* del Palazzo del Governo, restaurato da Bazzani e Mancini (in *Publio Morbiducci [1889-1963]...*, cit., *Profilo*, 1938); a Predappio, già nel 1931, aveva eseguito la grande rosa bronzea e la *Via Crucis* in terracotta per la chiesa di Sant’Antonio realizzata da Cesare Bazzani (in *ivi*).

Per l'incarico deve aver giovato il fatto che Morbiducci avesse realizzato nel 1932, insieme all'architetto Italo Mancini, la "Sala per i Fasci Italiani all'Estero", coordinata da Piero Parini, alla "Mostra della Rivoluzione fascista" a Roma (la sala illustrava i due diversi momenti della presenza italiana all'Estero, quello degli emigranti e quello degli avanguardisti dell'Italia fascista. Nelle pareti della sala era rappresentata «con potente e moderna efficacia» l'attività degli Italiani fuori d'Italia). Anche da un tale coinvolgimento può essere derivato l'incarico scultoreo di Cattolica; così, esattamente come alla Mostra romana, dove le opere dell'Avanguardia si trovavano accostate a quelle dei "classicisti", nella Colonia di Cattolica veniva riproposto lo stesso spirito "sincretico" in cui i "macchinismi" di Busiri Vici trovavano il proprio compimento simbolico nel *Duce nocchiero* del Gigantismo, bilicato tra Secessionismo e Novecentismo, di Morbiducci (quello stesso che lo scultore avrebbe rivisitato nello Stadio dei Marmi di Roma).

4. *La seconda fase: l'ampliamento (settembre 1934-1936). "La Colonia più vasta, armoniosa e meglio attrezzata", con ben quattro scaloni elicoidali estroflessi: un'accentuazione futurista?*

Nel settembre del 1934 i piccoli ospiti della Colonia lasciavano Cattolica, ma la previsione della sistemazione delle opere mancanti era già stata messa in cantiere:

La grandiosa Colonia marina "28 Ottobre" che per due mesi ha echeggiato delle voci festose di migliaia di fanciulli [...] ha per quest'anno chiuso i battenti [...]. Quanto prima si inizieranno i lavori di sistemazione del campo sportivo e di altre importanti opere, atte ad accrescere le capacità funzionali e ricettive della colonia che, nel nuovo anno, dovrà ospitare, per ogni turno, circa duemila fanciulli <sup>43</sup>.

Si trattava di un sonoro ampliamento (da 1200 a 2000 ospiti), resosi necessario visto che nella stagione appena trascorsa ben duecento bambini erano stati alloggiati nella Scuola elementare di Cattolica.

Si apriva, insomma, la seconda fase architettonica del complesso, il cui ampliamento, sorgendo più a monte, doveva comunque armonizzar-

<sup>43</sup> *Cattolica. La partenza dei Figli degli Italiani all'Estero*, «Popolo di Romagna» (Forlì), 11 settembre 1934, p. 5.

si al primo nucleo (se non proprio ribadire esplicitamente i valori formali).

Nel novembre, Piero Parini e Clemente Busiri Vici erano di nuovo a Cattolica, appunto «Per l'ampliamento della "28 Ottobre"»:

Il Direttore Generale dei Fasci all'Estero ha trascorso una intera giornata a Cattolica, occupandosi di importanti problemi riguardanti la Colonia marina "28 Ottobre" [...]. Accompagnato dall'ingegner Busiri Vici, progettista della Colonia, e da altri funzionari del Ministero degli Esteri, ha stabilito di procedere all'ampliamento dell'istituto, il quale, colla costruzione di un altro grande padiglione, dovrà essere attrezzato per accogliere 2000 fanciulli per ogni turno. Il nuovo edificio, che a quanto sembra non avrà le caratteristiche navali degli attuali, sarà edificato a monte della Colonia, su terreno all'uopo acquistato nell'estate scorsa. Contemporaneamente alla costruzione della nuova opera, si procederà alla sistemazione di un moderno campo sportivo e ad altri lavori di miglioramento della Colonia [...]. Il comm. Parini, dopo essersi abboccato col Segretario del Fascio, geom. Adolfo Ricci, e coll'impresario dei lavori [...] che la classe operaia troverà in buon numero utile [...] è ripartito alla volta di Roma <sup>44</sup>.

Anche in questo caso doveva esserci stato un avvicendamento nei vari progetti poiché inizialmente si prevedeva che «il nuovo edificio, a quanto sembra, non avrà le caratteristiche navali degli attuali», mentre nella versione definitiva Busiri Vici avrebbe ribadito le caratteristiche del primo complesso; anzi con le grandi sale elicoidali, sottolineandone il portato avanguardista. Che fossero divenute in lui predominanti le assonanze futuriste per evitare quell'ambiguità linguistica che gli era stata imputata?

Nel febbraio del 1935 si aprivano i nuovi cantieri, come puntualmente rendeva noto il «Popolo di Romagna»:

Sono cominciati da alcuni giorni i lavori di ampliamento, sistemazione e completamento della grande colonia "28 Ottobre" [...] Dopo alcuni sopralluoghi, compiuti nei mesi scorsi dal comm. Piero Parini e dal progettista ing. Busiri Vici, si è ora passati alla fase realizzatrice del progetto che, attuato per gradi, comporrà le linee armoniose e imponenti di quello che sarà il più vasto e attrezzato villaggio marino di tutto il Litorale adriatico. L'attuale capienza ricettiva della Colonia da 1200 ospiti sarà portata a 2000 colla costruzione di due nuovi padiglioni della lunghezza di m. 62, della larghezza di m. 16, dell'altezza di m. 11; i quali avranno, per rimanere in carattere, la forma navale degli attuali, privi però

<sup>44</sup> *Cattolica. Piero Parini a Cattolica per l'ampliamento della "28 Ottobre"*, «Popolo di Romagna» (Forlì), 27 novembre 1934, p. 5.

dello sbalzo. Unitamente a questi saranno costruiti altri due padiglioni, che daranno ricetto l'uno alla lavanderia e a l'altro al locale d'isolamento per le malattie infettive. Questi nuovi locali saranno edificati a monte dell'attuale Colonia, su terreno di proprietà della "Fondazione Figli del Littorio" che ha un'area di una ventina di ettari. Una vasta superficie sarà adibita alla costruzione degli impianti sportivi [...] con la costruzione di un campo per il giuoco del calcio, con piste per gare podistiche, sei campi pel gioco del tennis e quindi dei campi per quello della palla canestro. Al centro di questi impianti si stenderà un amplissimo piazzale per lo svolgimento delle gare collettive e per le esibizioni pubbliche e private. Il rimanente terreno sarà sistemato a pineta, colla piantagione di migliaia di piante resinose, che conferiranno alla zona un delizioso aspetto agreste e raccoglieranno sotto l'ombra i giovanetti <sup>45</sup>.

## Dunque

per quest'anno, il programma dei lavori comprende la costruzione dei quattro edifici e quella dei campi sportivi, che dovranno essere ultimati per il 15 giugno dell'anno in corso. I lavori sono stati affidati alla nostra impresa edile Ricci, costruttrice dell'attuale Colonia.

Il valore paradigmatico, e nello stesso unico per la qualità, del complesso veniva dunque celebrato:

Certo è che a sistemazione compiuta quella "28 Ottobre" sarà a Colonia più vasta, armoniosa, meglio attrezzata e rispondente in tutto e per tutto al nobile compito di ospitare in sanità e letizia le migliaia di giovanetti.

In definitiva, veniva a realizzarsi un complesso che ribadiva il valore "avanguardista" del primo insediamento, ma ne accentuava alcuni caratteri morfologici ("futuristi"), con un minore riferimento morfologico alle "Navi" anche se il portato simbolico navale rimaneva. I quattro nuovi edifici principali, simmetricamente disposti ma proporzionalmente molto più massicci di quelli del 1934, avevano funzioni diverse, anche per rispondere alle critiche funzionalistiche che erano state avanzate nei confronti del complesso originario: dormitori, ovviamente, per aumenta-

<sup>45</sup> *Cattolica. L'inizio dei lavori di sistemazione della Colonia "28 Ottobre"*, «Popolo di Romagna» (Forlì), 5 febbraio 1935, p. 4. Va notato che nel novembre del 1934 si parla di «un altro grande padiglione» (PdR, 27 novembre 1934, cit.) mentre il 5 febbraio 1935 di «quattro padiglioni».

re la capienza ricettiva, ma anche di piccolo teatro e spazio “scuola” di raccolta dei balilla nelle giornate piovose.

Tali nuovi volumi figuravano come “razionalisti” corpi chiusi: due collegati da una pensilina (le cosiddette “Navi di Libeccio”), a figurare singolarmente delle bombe aeree con tanto di alette posteriori; e due, uno all’estremo settentrionale (la “Nave Maestrale”) e uno meridionale dell’impianto, chiusi in ciascuna estremità da una grande rampa elicoidale esterna in cemento armato <sup>46</sup> (la Nave meridionale, insieme alla casa

<sup>46</sup> Dell’ampliamento del complesso si trovavano presso l’Ufficio Tecnico del Comune di Cattolica (poi passati in parte al Centro Internazionale “Le Navi” con collocazione OCB B 1888/879, e quindi alla Biblioteca Comunale di Cattolica, busta “Le Navi”) una serie di elaborati grafici di progetto (“Raccolta progetto ‘Le Navi’”), alcuni firmati dallo stesso progettista (della raccolta, in parte esposta, prima del 2000, in una “mostra permanente” dal Centro Internazionale “Le Navi” non è stata edita una catalogazione complessiva). In particolare, sono note, a mo’ di prime segnalazioni che qui si forniscono: “Planimetria generale del complesso” con destinazione d’uso dei vari fabbricati e sistemazione del verde e delle attrezzature sportive “Pianta piano terra e piano primo” della “Nave Maestrale” (1935), scala 1:100, elaborato firmato dal progettista; “Pianta piano terra e piano primo ‘Navi Libeccio’” e “Pianta piano terra” dell’“Isolamento, della Lavanderia e del fabbricato rustico”, scala 1:100, s.d.; “Pianta piano terra e primo piano dell’Infermeria e Pianta piano terra della Chiesa”, scala 1:100, s.d.; “Pianta piano terra magazzino-alloggio Custode”, scala 1:100, s.d. Per quanto riguarda il progetto del 1934, nella stessa “Raccolta” vi erano: “Pianta generale del complesso, piano terreno”, scala 1:200; “Pianta primo piano, piano primo e piano seminterrato della ‘nave Ammiraglia’”, scala 1:100; “Pianta secondo piano della ‘nave Ammiraglia’”, scala 1:100; “Pianta piano terra e piano prima del Dormitorio” (Nave siluro), scala 1:100; “Sezione trasversale delle strutture in cemento armato, rapporto 1:20” in relazione alle Navi-siluro adibite a Dormitorio. (Ringrazio Davide Baldaccioni, Mila Cappello, Davide Fabbri, Luca Fucili e Luca Martucci per avermi segnalato questi materiali grafici originari presenti ancora nel 1995 e nel 2001). Tale materiale, in riferimento al primo lotto edificato nel 1934, va intersecato con quanto edito a suo tempo in «Architettura» (*Colonia marina “XXVIII Ottobre” per i Figli degli Italiani all’Estero a Riccione [per Cattolica]...*, cit., pp. 614-617): “Planimetria generale della sistemazione”, senza scala (p. 614); “Padiglioni Dormitorio [navi siluro]: pianta del pianterreno, del piano primo, prospetto laterale, prospetto anteriore, prospetto posteriore, sezione” generale, mentre quella presente a Cattolica è un dettaglio strutturale (p. 615); “Padiglione centrale [Nave Ammiraglia]: sezione longitudinale, pianta del pianterreno, pianta del primo piano, pianta del secondo piano” (pp. 615 e 616); “Dettaglio in pianta e prospetto dei tavoli degli Ufficiali posti nella rotonda del refettorio” e “Dettaglio dei tavoli distribuiti a file” (p. 619); “Dettaglio dei posti di riposo [dei Balilla nei Dormitori], con lettino, armadietti, ecc.” (p. 621). Su «Rassegna» (*Colonia marina “XVIII Ottobre” a Cattolica per Figli degli Italiani all’Estero*, «Rassegna di Architettura», gennaio, 1935, pp. 11-14), erano riportati una “Pianta generale della Colonia”, “Pianta del padiglione principale”, “Pianta piano terreno e piano primo di un padiglione dormitorio” (p. 13); “Sezione trasversale di un padiglione dormitorio con la disposizione delle brande” (p. 14). Grafici che tornavano anche su «Architecture d’hujurd’hui» (*Colonie des vacances à Cattolica*, «Architecture d’hujurd’hui», 4 aprile 1935, pp. 39-41) come la planimetria del complesso del 1934, le piante del 1° e del 2° piano del dormitorio, la sezione trasversale di un dormitorio con indicazione delle brande). Anche su «Casabella» veniva edito “Pianta e sezioni” di un Dormitorio-siluro del complesso del 1934

del Custode, al padiglione isolamento e a metà di una delle "Navi di Libeccio", è stata purtroppo abbattuta negli anni Sessanta, insieme a due "Navi" e alla "sala ritrovo" della parte del 1934); poi la centrale elettrica; la sede del corpo di guardia; mentre, nell'impianto originario dell'anno precedente, veniva attuata anche la ristrutturazione del dormitorio delle suore, ora adibito anche a chiesa del complesso.

In quei due nuovi padiglioni principali, che l'estroffessione delle ben quattro scale elicoidali (non una novità ormai, negli edifici moderni del tempo, ma in genere poste all'interno, come anche nella colonia Novarese di Miramare) intendesse porsi, da parte del progettista, come una chiara adesione all'"estetica spiraliforme" del Volo futurista, accentuando tali caratteri d'avanguardia, rispetto al "macchinismo purista" della prima fase? È probabile.

Per l'estate del 1935, però, il nuovo complesso non era stato terminato. Così, l'anno successivo, nel 1936, Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri, giungeva con Parini in visita alla Colonia di Cattolica e l'evento valeva come inaugurazione ufficiale anche del nuovo ampliamento della Colonia:

[...] I sette grandiosi edifici a struttura navale, simboleggiando sei unità maritime recanti [tra gli altri] i nomi [...] di Costanzo Giano [che era stato il padre del ministro Galeazzo] [...] si ergono di fronte al mare "nostrum" nel loro argenteo splendore [...]. L'arrivo del Ministro è salutato [...] da 1700 Balilla [...] poi egli visita accuratamente la Colonia in tutti i suoi vastissimi padiglioni. Si sofferma nelle vastissime cucine, nei locali del forno [...] nelle dispense, nei proservizi vari [...] e dopo aver attraversato gli ordinatissimi dormitori intonati alla caratteristica costruzione [...] sale nelle cabine degli ufficiali e affacciandosi sul ponte della nave ammiraglia osserva lo spettacolo grandioso degli edifici che

(M. LABÒ, *Colonia "XXVIII Ottobre" a Cattolica*, «Casabella-Costruzioni», 167 novembre 1941, p. 7). I grafici riferiti a vedute prospettiche del complesso e di alcuni edifici del 1934 erano stati invece pubblicati solo in GIUNTA, *La Colonia Marina "Figli del Littorio" a Cattolica*, «Popolo di Romagna» (Forlì), 7 gennaio 1933, p. 4 e in *Prue sul mare*, cit., p. 1 (ma disegni pare siano conservati anche presso l'Archivio professionale privato "Clemente Busiri Vici" in deposito presso gli eredi a Roma e segnalato, pur senza dettagliarne il contenuto, in *Censimento degli Archivi Privati di Architettura a Roma e nel Lazio. Da Roma Capitale al Secondo Dopoguerra*, M. GUCCIONE, D. PESCE ed E. REALE (eds.), Roma 2002, p. 43). Non si ha per il momento notizia dei disegni sicuramente transitati presso la Direzione degli Italiani all'Estero del Ministero degli Esteri e relativamente ai quali vi sono informazioni indirette; oltre a qualche altro grafico pubblicitario in Archivio privato (forse su carta intestata e proveniente a suo tempo o dalla Ditta Ricci di Cattolica, affidataria della costruzione, o da qualche altro fornitore).

sembrano volersi lanciare nell'azzurra vastità del mare. Scende dunque nel grandioso refettorio, capace di 1700 posti, recante al centro una grande statua del Duce, opera dello scultore Morbiducci, raffigurante il Capo che tiene solidamente il timone e recante il seguente motto: «O forza, o gloria d'Italia, avanti»<sup>47</sup>.

Nessuna parola dei nuovi padiglioni, rispetto a quelli “più vecchi” all'insegna di una “continuità”, che veniva dunque avvertita linguisticamente come tale. La Colonia si era “semplicemente” ampliata su se stessa.

Durante le successive stagioni balneari, la vita della Colonia procedeva e il complesso risultava interessato da una frequentazione più allargata rispetto ai soli “Figli degli Italiani all'Estero”, poiché esso ormai s'intendeva che ospitasse una sorta di *élite* tra i peraltro non numerosi “vilaggi” pubblici costruiti sulle coste italiane (la gran parte delle Colonie era stata voluta o da aziende private o da enti provinciali di partito o ministeriali): così vi alloggiavano anche i figli dei dipendenti del giornale mussoliniano «Il Popolo d'Italia» di Milano e altri gruppi scelti *ad hoc*, quasi si trattasse della “Colonia dei Mussolini”. Un onore esservi o potervi mandare i propri figli, dunque, per chi intendeva mettersi in mostra tra i quadri del Partito Nazionale Fascista.

Così, praticamente ogni anno, dopo il 1934, si rinnovavano le attese di una nuova visita di Mussolini alla Colonia; non ve ne sarebbero state, ma la vita del complesso sarebbe continuata ancora per qualche decennio, fino agli anni Sessanta. Poi abbandoni, abbattimenti, dismissioni, trasformazioni...

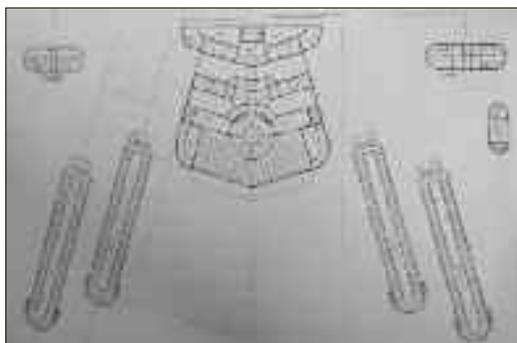
<sup>47</sup> S. E. Galeazzo Ciano visita la Colonia “XXVIII Ottobre”, «Popolo di Romagna» (Forlì), 27 agosto 1936, p. 1 (con fotografia dell'arrivo in Colonia del Ministro degli Esteri e del direttore Parini, di fronte a un padiglione).



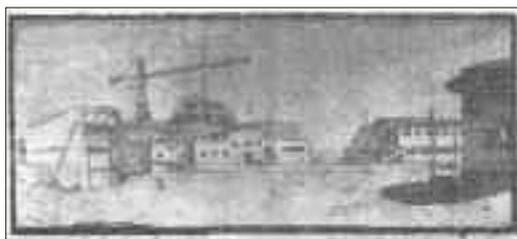
1



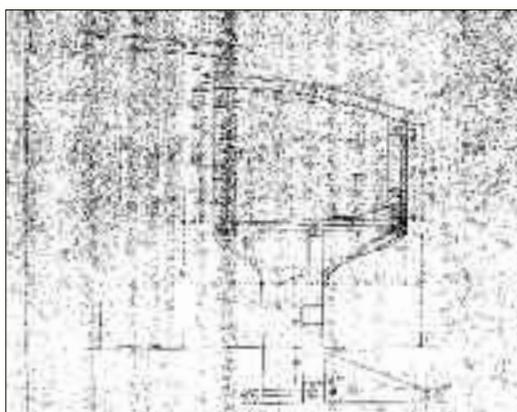
2



3



5



7



4



6

Fig. 1 – C. BUSIRI VICI, *Cattolica, colonia "XVIII Ottobre"*, progetto primo impianto (1932-1934), veduta prospettica (da «Popolo di Romagna», 3 luglio 1934).

Fig. 2 – C. BUSIRI VICI, *Cattolica, colonia "XVIII Ottobre"*, progetto primo impianto (1932-1934), veduta prospettica (da «Popolo di Romagna», 3 luglio 1934).

Fig. 3 – C. BUSIRI VICI, *Cattolica, colonia "XVIII Ottobre"*, primo impianto (1932-1934), planimetria generale (da «Architettura», 1934).

Fig. 4 – *Cattolica, colonia "XVIII Ottobre"*, primo impianto (1932-1934), veduta generale dall'alto (Archivio privato).

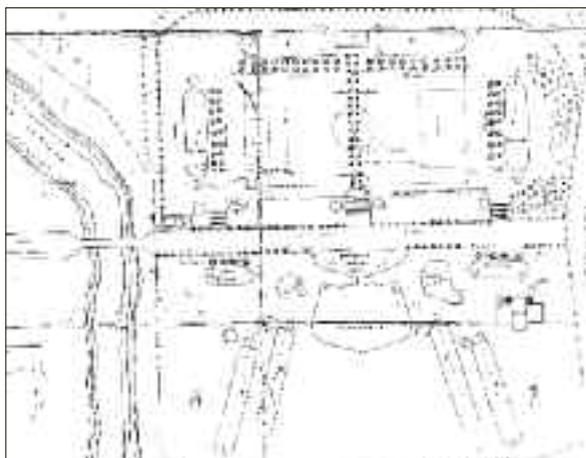
Fig. 5 – *Cattolica, colonia "XVIII Ottobre"*, primo impianto (1932-1934), disegno della "Nave ammiraglia" e dei "siluri" dormitorio in costruzione (da «Resto del Carlino», 7 giugno 1934).

Fig. 6 – *Cattolica, colonia "XVIII Ottobre"*, primo impianto (1932-1934), disegno di un padiglione "siluro" dormitorio in costruzione (da «Resto del Carlino», 7 giugno 1934).

Fig. 7 – *Cattolica, colonia "XVIII Ottobre"*, primo impianto (1932-1934), particolare costruttivo di uno dei padiglioni "siluro" dormitorio (Archivio privato). Si notino i vari andamenti 'possibili' (a seconda della diversa tecnica costruttiva impiegata) del raccordo dello sporto del piano superiore con la parete verticale inferiore.



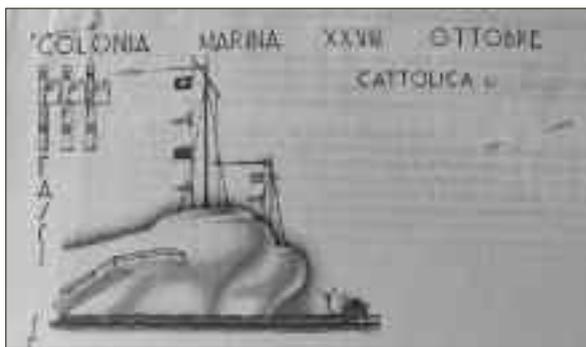
8



10



11



12



9

Fig. 8 – Cattolica, colonia “XVIII Ottobre”, Refettorio (1932-1934), veduta interna della “Nave ammiraglia” centrale. Rotonda del refettorio. Si noti in alto la statua del “Duce nocchiero” (da «Architettura», 1934).

Fig. 9 – Publio Morbiducci, “Il Duce nocchiero”, Cattolica, colonia “XVIII Ottobre”, statua posta nella rotonda del Refettorio della “Nave ammiraglia”. Distrutta o dispersa (da «Il Resto del Carlino», 29 giugno 1934).

Fig. 10 – C. BUSIRI VICI, Cattolica, colonia “XVIII Ottobre”, progetto di espansione (in alto) del complesso originario (1934-1936), 1934 (Archivio privato).

Fig. 11 – C. BUSIRI VICI, Cattolica, colonia “XVIII Ottobre”, il complesso dopo l’espansione del 1934-1936, 1936. Si noti l’ampia cesura centrale, costituita dal piazzale delle adunate posto parallelamente al mare tra le due parti del complesso.

Fig. 12 – Cattolica, colonia “XVIII Ottobre”, carta intestata (Archivio privato).